

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

SCUOLA, LIBERTÀ, EDUCAZIONE PERMANENTE

Prof.ssa Maria Mantello

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, all'art. 26, comma 2 recita: "L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento dei diritti umani e delle libertà fondamentali". Oggi sappiamo bene quanto tutto questo sia importante, perché sulla maggiore affermazione di libertà e diritti si realizza la dignità umana e con essa la democrazia.

Che democrazia ed istruzione siano in stretta interrelazione è oggi un punto di non ritorno. Il preambolo della *Carta dei Diritti dell'Unione Europea* (dic. 2000), non a caso individua nell'educazione quel bene fondamentale per realizzare i "valori indivisibili ed universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà".

Un ideale ambizioso che richiede un processo educativo continuo. Quell'educazione permanente che mira soprattutto allo sviluppo di conoscenze competenze e capacità per la piena realizzazione del "diritto di cittadinanza".

Un'educazione permanente che mira a sviluppare la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità per essere cittadini capaci di poter intervenire e modificare, se necessario, l'esistente.

"L'autostima, la volontà di cambiamento, la fiducia nelle scienze e nelle tecniche" scrive Vittorio Sarracino in *La formazione diffusa* "costituiscono i punti di partenza per una formazione permanente di tutti gli individui e di ciascun individuo".

Educazione permanente è allora innanzitutto scuola di libertà, in un processo di formazione continua che dà dignità perché fornisce strumenti per l'autodeterminazione di ciascuno, e di tutti. Educazione permanente per la dinamicità di sé e del mondo. Nella responsabilità storica che ognuno ha nell'unica vita biologica che ha a disposizione.

Il 23 e il 24 marzo a Lisbona, il Consiglio europeo, ha elaborato la così detta "strategia di Lisbona" da realizzarsi entro il 2010, dove l'educazione diviene il perno per la crescita economica e la coesione sociale. Il relativo "Memorandum sull'istruzione" prospetta una "società della conoscenza", dove l'educazione ad autoapprendere diviene il fondamentale strumento per combattere i rischi di disuguaglianza e di esclusione sociale in Europa.

E raccomanda di iniziare fin dall'infanzia a porre le basi per "realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente", "per porre i cittadini in grado di spostarsi tra contesti di apprendimento, lavori, regioni, paesi, traendo il massimo profitto dalle loro conoscenze e competenze e per consentire all'Unione Europea e ai paesi candidati di raggiungere i loro obiettivi in termini di prosperità, integrazione, tolleranza e democrazia".

Questa dimensione di conquista educativa della democrazia, chiarisce che con educazione permanente è da intendersi "qualsiasi attività di apprendimento, in qualunque momento della vita volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in un prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale". L'educazione permanente così concepita diviene allora innanzitutto un investimento di capitale umano per creare società più libere e giuste.

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

La relazione "Istruzione e Formazione 2010", presentata nel 2004 al Consiglio Europeo di Bruxelles per realizzare la citata "strategia di Lisbona", sottolinea come "l'apprendimento permanente è qualcosa di più di un semplice fattore economico e costituisce la premessa di un'Europa in cui i cittadini abbiano l'opportunità e la capacità di realizzare le loro ambizioni e partecipare alla costruzione di una società migliore".

Ancora nel 2007 la "Commissione della Comunità Europea" pone l'accento sulla crescita individuale personale e professionale, sottolineando l'importanza del ruolo statale dell'istruzione anche in età prescolare, perché programmi "di qualità elevata concentrati sull'apprendimento, ma anche sulle competenze personali e sociali, hanno vantaggi a lungo termine, soprattutto per i più svantaggiati".

Un ruolo determinante in tutto questo è riconosciuto alla scuola dello Stato, dove è garantita la libertà di ricerca, perché è garantita la libertà di insegnamento e di apprendimento.

Questa scuola crea i presupposti del pensiero riflessivo problematico: come intelligenza intrapersonale ed interpersonale. Ovvero capacità di riconsiderare proprie idee, conoscenze orientamenti, atteggiamenti, comportamenti dentro se stessi (intrapersonale), ma anche di porsi in modo dialettico con l'esterno (interpersonale). Scuola di educazione alla crescita e all'emancipazione dei cittadini. Non a caso l'art. 33 della Costituzione repubblicana italiana affida allo Stato il "compito di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi".

Attualmente, da noi si va in senso opposto e sulla scuola si cerca di risparmiare, anemizzando l'unica scuola libera, quella statale, tagliandole fondi a vantaggio delle private, e vincolando l'insegnamento alla dimensione particolaristico-ideologica di supposte radici ed appartenenze confessionali.

È la linea dei tagli Tremonti-Gelmini. È il famigerato disegno di legge Aprea, presentato alla Camera dei Deputati il 12 maggio 2008: "*Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti*".

Se verrà approvato, le scuole saranno trasformate in Fondazioni private, gestite da vere e proprie lobby di familismo territoriale, con buona pace della libertà di ricerca e d'insegnamento che è la linfa vitale di ogni processo di formazione in un paese democratico; che è il presupposto di quell'educazione permanente prospettato a livello europeo.